

«Noi estetiste siamo penalizzate: che ingiustizia non poter lavorare»

A differenza delle parrucchiere chi opera nei centri di bellezza è ritenuto più a rischio di contagio «Eppure come qualsiasi altro professionista abbiamo adottato tutti i dispositivi di sicurezza»

IL DATO DRAMMATICO

La chiusura dei centri estetici provocherà nella sola Lombardia in un mese una perdita di 30 milioni di euro

VANZAGHELLO

di **Camilla Garavaglia**

Ottomila imprese e anche qualcuna di più, con oltre 14mila addetti stipendiati in tutta la Lombardia. La chiusura dei centri estetici e dei centri benessere - stima **Confartigianato** - nella sola Lombardia comporterà per il mese di novembre, ipotizzando che queste imprese possano riaprire il tre dicembre prossimo, una perdita di fatturato di circa 30 milioni di euro. Una perdita che il decreto Ristori bis potrà smorzare solo in parte: sono tanti, infatti, gli imprenditori che guardano con timore al futuro dei loro negozi e che faticano, conti alla mano, a contenere la rabbia.

«**Abbiamo** cercato di capire come mai il decreto permettesse ad esempio a parrucchieri e barbieri di lavorare, facendo chiudere i centri estetici - spiega Sara del centro estetico Cipria di Vanzaghella -. Niente in contrario con la decisione di tenere aperti i parrucchieri, anzi sono contenta che possano lavorare, ma la scusa che da loro i clienti non tolgono mai la mascherina mentre dai noi si non funziona. La maggior parte dei trattamenti, infatti, prevede che la cliente non tolga mai la mascherina, e per i trattamenti viso noi operiamo con la visiera e la mascherina

ad alta protezione per noi e la cliente: non dico che il livello di protezione è simile a quello di un'operazione a cuore aperto, ma quasi! Quel che ci fa rabbia è che noi, come penso la maggior parte degli imprenditori dei centri estetici, abbiamo investito cifre molto alte per organizzare tutto secondo le norme. Abbiamo acquistato i pannelli in plexiglass, ampliato le precauzioni - tenendo conto che comunque abbiamo sempre lavorato con guanti e mascherine anche prima del lockdown - e acquistato dei macchinari che purificano l'aria tramite un sistema a ozono la notte e un sistema per l'aria sterile di giorno. Per di più, ogni lettino e cabina venivano igienizzati dopo l'uscita di ogni cliente, siamo passate ai camici monouso e abbiamo sempre lavorato su appuntamento».

La titolare di Cipria ha ridotto gli orari del personale, così che ognuna delle quattro operatrici vedesse un numero limitato di clienti e non intralciasse eccessivamente il lavoro delle altre. «Abbiamo fatto di tutto, davvero, e ora ci fanno chiudere. Per noi è una vera mazzata: avevamo appena iniziato a riprenderci un po' dal primo lockdown, ora questo decreto proprio sotto Natale è un grosso problema. Inizia il periodo dei regali, della cura di sé per le feste. Ma senza soldi, giustamente, le persone hanno altre priorità rispetto al centro estetico. Cerchiamo di essere ottimisti, ma non è facile». Come nota **Confartigianato**, la chiusura dei centri estetici colpirà soprattutto il lavoro femminile: oltre tre imprese del settore su quattro sono guidate da artigiane donne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al centro la titolare del centro estetico Cipria Rosanna Rossi, a destra nella foto (di repertorio) la figlia Sara

